



## La Santa Sede

L'annuncio della visita al centro di Castelnovo di Porto nella diocesi di Porto-Santa Rufina, proprio nel giorno delle stragi nella capitale belga. Il Pontefice celebrerà la Messa in Coena Domini e la Lavanda dei piedi a 12 ospiti, tra cui tre musulmani e un indù. Padre Lombardi: nessuna variazione nel programma della Settimana Santa

## La Cei. «No a fili spinati. Puntiamo sull'integrazione»

Gli attentati di Bruxelles «denunciano una carenza e un vuoto culturale molto grave che la nostra Europa ha creato: vuoto d'ideali, valori autentici, alti che diano senso alla vita delle persone senza lasciarsi suggestionare da ideologie turpi, atroci e barbare che in animi vuoti, fragili possono suscitare un certo influsso e una suggestione malefica». Il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, invita a «riflettere» su «episodi così tragici che sembrano non terminare». E il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, parla di «ferma condanna, come vescovi

italiani, per questi attentati, che contribuiscono ad accrescere a tutti i livelli un clima di insicurezza e di paura». Poi Galantino aggiunge: «Questa tragedia ci ricorda tristemente come non ci siano posti sicuri e al riparo dal fanatismo, di qualsiasi matrice esso sia. In questi momenti tutti - non solo chi ha responsabilità di governo - ci chiediamo cosa fare, come reagire, come difenderci. Certamente vanno confermate e rafforzate le misure di sicurezza già in atto. Nel contempo, però, siamo convinti che esse da sole non possano risolvere ragionevolmente ed efficacemente questo dramma, come

non potranno farlo le politiche di chiusura, i muri, il filo spinato». Quindi il segretario generale della Cei esorta a «intraprendere strade nuove, prima fra tutte quella dell'integrazione sociale e culturale». Di fronte alle telecamere di Tv2000 Bagnasco ricorda che il terrorismo «porta una sfida a tutta la civiltà occidentale che deve fare le sue riflessioni nei rapporti con le altre culture e civiltà» e «rivedere il proprio modo di vivere dal punto di vista morale e spirituale». Infine la considerazione. «Non penso che questi fatti siano strettamente legati ai processi migratori». (G.Gamb.)

# La preghiera del Papa: basta violenza cieca

## Francesco accanto alle vittime. Giovedì Santo coi migranti del Cara fuori Roma

GIANNI CARDINALE  
ROMA

Proprio nello stesso giorno in cui papa Francesco ha espresso vicinanza alle vittime e una ferma «condanna» alla «cieca violenza» che ha devastato Bruxelles, il Vaticano ha annunciato ufficialmente che giovedì sera il pontefice celebrerà la tradizionale Messa in Coena Domini in un centro profughi alle porte di Roma e laverà i piedi anche ad alcuni fedeli musulmani. Ieri, appresa la notizia degli attentati che hanno colpito la capitale belga, papa Francesco ha espresso dolore e vicinanza alle famiglie delle vittime in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato all'arcivescovo di Malines-Bruxelles, Josef De Kesel. In essi il Pontefice «condanna nuovamente la cieca violenza che provoca tanta sofferenza, e chiedendo a Dio il dono della pace, invoca sulle famiglie messe alla prova e sui belgi la bontà delle Benedizioni divine». E mentre il «portavoce» vaticano padre Federico Lombardi assicurato che «non sono previste modifiche» nel calendario delle celebrazioni liturgiche pontificie del-

la Settimana Santa, l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha annunciato che domani, Giovedì Santo, papa Francesco si recherà a Castelnovo di Porto, a pochi chilometri da Roma, ma diocesi di Porto-Santa Rufina, per rimanere con i giovani profughi ospiti del Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). «La visita sarà accompagnata - ha scritto il presule in un articolo pubblicato dall'«Osservatore Romano» - dalla celebrazione del rito della Lavanda dei piedi». Così «su dodici profughi il Papa si inchinerà e laverà loro i piedi come segno di servizio e attenzione alla loro condizione». La scelta del Cara di Castelnovo di Porto - gestito dalla Cooperativa Auxilium fondata da Angelo Chiorazzo - non è maturata chiaramente in queste ultime ore, ma acquista oggi un significato particolare alla luce delle drammatiche notizie giunte da Bruxelles. Monsignor Fisichella, al cui dicastero è stata affidata anche l'organizzazione del Giubileo straordinario della Misericordia, nel suo articolo ha sottolineato «il valore simbolico che papa Francesco intende imprimere nella sua visita al

Cara di Castelnovo di Porto e il suo abbassarsi per lavare i piedi dei profughi». Con questo gesto, ha spiegato, il vescovo di Roma «vuole dirci che è necessaria la debita attenzione verso i più deboli di questo momento storico; che siamo chiamati tutti a restituire loro dignità senza ricorrere a sotterfugi». Non solo. Il Pontefice «ci

spinge» infatti anche «a guardare verso Pasqua con gli occhi di chi fa della sua fede una vita vissuta a servizio di quanti portano impresso nel proprio volto i segni della sofferenza e della violenza». E Fisichella non manca di evidenziare come «molti di questi giovani» ospiti del Cara di Castelnovo di Porto «non sono cattolici». Ec-

co quindi che «il segno» di Papa Francesco diventa «ancora più eloquente», indicando «la via del rispetto come strada maestra per la pace». Infatti «lavando i piedi ai profughi, Papa Francesco chiede rispetto per ognuno di loro». Un «rispetto» che verrà manifestato anche verso i rappresentanti di altre religioni. Anche quest'anno in-

fatti nella tradizionale lavanda dei piedi non ci saranno solo cattolici. Secondo una nota stampa diffusa dalla Cooperativa Auxilium tra le dodici persone a cui il Pontefice laverà i piedi, oltre a tre eretree copto ortodosse, ci saranno anche tre musulmani e un giovane indù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lavanda dei piedi compiuta da Francesco nel carcere di Rebibbia. Sotto, un gruppo di donne profughe

hanno detto



ERDŐ (CCEE)

Si preghi per la pace nel mondo

«In questo tempo tormentato, invito a non lasciarsi sopraffare dalla paura e a pregare per la pace in Europa, in Medio Oriente e in tutto il mondo»



MARX (COMECE)

Sono sgomento per gli attentati

«Sono triste e sgomento. Pregheremo per le vittime. I fatti mi commuovono perché sono spesso a Bruxelles. Sono particolarmente unito ai miei collaboratori»



SANT'EGIDIO

Ferito il sogno di unire i popoli

«È stata colpita la capitale d'Europa che incarna le speranze dell'unità e della pace. Il terrore vuole ferire la convivenza e il sogno di unire Paesi e popoli»

## La gioia di «Auxilium» che gestisce la struttura

### Il fondatore Chiorazzo: è una carezza di Dio

### Don Giannone: gesto di realismo profetico

LUCA LIVERANI  
ROMA

Un altro gesto che spiazza. Un altro segno evangelico forte. L'arrivo di papa Francesco al Centro di accoglienza richiedenti asilo di Castelnovo di Porto, nell'hinterland romano, suscita grandissima emozione tra le centinaia di ospiti della grande struttura. Gioia e incredulità tra giovani africani, mediorientali, asiatici che conoscono Francesco come uomo di Dio e amico dei migranti, fin dalla visita a Lampedusa. E che molti di loro non siano cristiani non fa differenza. Papa Francesco visiterà gli 892 ospiti del Centro e i 114 operatori dell'Auxilium, la cooperativa sociale che gestisce la struttura. E farà la lavanda dei piedi a 11 migranti e una operatrice italiana di Auxilium. I migranti sono quattro giovani nigeriani cattolici, tre donne eritree cristiane copte, tre musulmani (un siriano, un pakistano e un maliano), un giovane indiano di religione indu. La maggior parte degli ospiti infatti sono musulmani, e tra i cristiani, insieme ai cattolici, ci sono anche moltissimi copti e protestanti. «Il Papa giovedì farà uno dei suoi gesti di realismo profetico», dice don Emanuele Giannone, direttore della Caritas Porto-Santa Rufina, di casa qui al Cara. «Ci indica una direzione, ci dice di non avere paura di incontrare l'altro che ci chiede solo di avere un'esistenza dignitosa. Ci invita a guardare in faccia la realtà storica che viviamo a livello mondiale. Uomini e donne che fuggono da guerra e povertà. Il Papa traduce in un gesto quello che va dicendo continuamente: non armare la mano dei violenti, distribuire la ricchezza in modo più equo, testimoniare nella vita la sobrietà, coerentemente col Vangelo». Don Giannone ha spiegato ai musulmani cos'è la lavanda dei piedi: «Il Papa mostra fisicamente il mettersi al servizio di qualsiasi uomo, imitando quello che Cristo ha fatto per i suoi discepoli, il giorno prima che venisse arrestato per poi essere messo in croce. E gli ospiti sanno che Francesco vuole bene a ogni uomo. Tensioni re-

ligiose, in questo Cara, mai. Perfino nel Cie di Ponte Galeria, quando c'è stata la rivolta a inizio dicembre, la sezione maschile è stata tutta distrutta, ma cappella e moschea non sono state toccate. La religione non è mai stata motivo di tensione. Chi usa la religione per giustificare le violenze non ha Dio nel cuore ma il demonio». Angelo Chiorazzo è il fondatore della Cooperativa sociale Auxilium. «È il regalo più bello, l'emozione è tanta. È veramente una carezza di Dio». Papa Francesco è da tempo, d'altronde, che mostra attenzioni verso gli ospiti del Cara: «Aveva invitato anche noi alla prima in Vaticano del film «Chiamatemi Francesco». Poi al Circo, dopo Natale. E il 17 gennaio a San Pietro per il Giubileo del Migrante. Eravamo in 300: un'ottantina di operatori più 220 ospiti, di cui 200 musulmani. Li avevamo lasciati liberi dandogli un appuntamento a fine messa. Beh,

l'hanno ascoltata tutta e hanno passato la Porta Santa. Per loro esiste un solo Dio e Francesco lo sentono vicinissimo. Qui e negli altri centri dove lavoriamo noi, a Bari, Caltanissetta, Potenza e Matera, c'è sempre la moschea e la cappella. E non c'è mai stato un solo singolo screzio per motivi religiosi». Quando è stato dato l'annuncio l'emozione è stata grandissima, racconta Chiorazzo: «Qualcuno non ci credeva, altri hanno pianto. Poi un applauso enorme. Uno di quelli cui il Papa laverà i piedi mi ha detto: "Mi sento più importante di Obama". Ha pianto anche una mamma eritrea che ha partorito il giorno dopo l'arrivo e ha chiamato suo figlio "Libertà". Dalla Francia le avevano comunicato che proprio giovedì 24 doveva partire per la Francia. Poi le hanno rinviato la partenza di un giorno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo Gianni Ambrosio

Il vescovo delegato della Cei presso la Comece invita a non cedere in queste ore a sconcerto e paura

## Ambrosio: per l'Europa un surplus d'umanità

MIMMO MUOLO  
ROMA

Le prime parole sono di dolore. «Umanamente parlando, annichilisce ciò che sta accadendo. Ma non abbandoniamo la speranza». Monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio e delegato della Cei presso la Comece, l'organismo che a Bruxelles riunisce gli episcopati dell'Ue, ha solo un attimo di «sconcerto». La sua analisi degli eventi di ieri è invece contrassegnata da un preciso messaggio al Continente: «Coraggio Europa, il terrorismo si sconfigge con un surplus di umanità, laddove la violenza cieca vuole disumanizzarci». Parigi lo scorso anno, Bruxelles

ora. La gente si chiede: siamo in guerra? Ricordo che il Papa ha parlato diverse volte di una strana guerra combattuta a pezzi. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che dietro questi fenomeni c'è sempre una disumanità profonda. È l'abisso del male, il mistero dell'iniquità che emerge. E diventa difficile comprendere che cosa ispiri il fanatismo fondamentalista. Personalmente vedo nel cuore dei terroristi una disperazione che ci interpella e che chiede adeguate risposte. A quali livelli? C'è anche un livello culturale, perché non si può tacere che nel nostro Occidente si irride tutto con sarcasmo. Quindi è più che mai importante recuperare an-

che nel nostro mondo la speranza e il rispetto della dignità della persona. E a livello istituzionale? Lei si reca spesso a Bruxelles. Ritiene che l'Ue abbia messo in campo le risposte più adeguate? Più conosco le Istituzioni europee dall'interno, più mi rendo conto di un equivoco di fondo. Probabilmente abbiamo ritenuto che l'Unione potesse essere la soluzione di quei problemi che insorgono negli Stati e la varie comunità non erano in grado di affrontarle da soli. Prima ancora di puntare il dito accusatore (come forse in alcuni casi è anche giusto fare), teniamo conto della complessità che stiamo vivendo e che non investe solo i Paesi europei, ma tutto il mondo. Un

mondo assai poco governabile, stretto com'è tra l'esaltazione di se stessi in forme individualistiche e questo esplodere della violenza che porta a compiere gesti di grande disumanità. Ecco dunque che l'invito del Papa a recuperare la nostra umanità grazie alla misericordia di Dio è un invito molto pertinente nella situazione in cui siamo. La via è in sostanza quella dell'integrazione? Più che di integrazione si tratta di aiutarci a vivere in una società plurale che sa includere - espressione cara a papa Francesco - diversi aspetti all'insegna del dialogo e del rispetto reciproco. Questo vale anche all'interno dell'Ue che rischia di uniformare troppo, di modellare secondo un'unica

visione. Invece occorre convivere bene in una società plurale, coniugando sicurezza e accoglienza, nel rispetto della dignità della persona e dei valori che sono costitutivi della civiltà. C'è il pericolo che ora si rafforzino l'equazione immigrato uguale terrorista? È un rischio incombente, anche perché la paura è sempre brutta consigliera. Credo che siamo invitati a superare questa paura, evitando ogni forma di radicalizzazione e disincentivando per quanto possibile ogni forma di violenza. Anche da questo punto di vista il recupero di un'umanità capace di costruire ponti più che di innalzare muri sarà fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA